

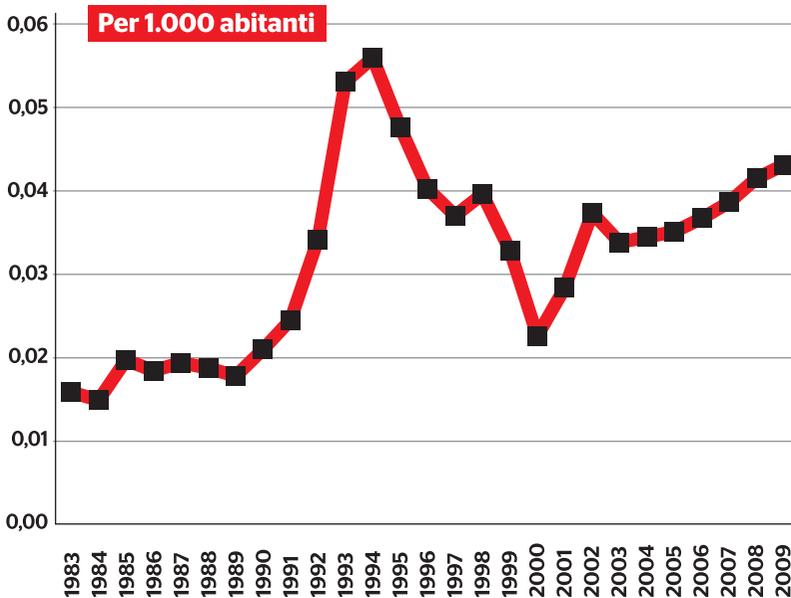


Ricordo di Beppe Alfano

«Dopo diciotto anni dalla morte di Beppe Alfano non si è ancora rimarginata la ferita causata dal suo tragico assassinio»: Antonio Di Pietro ricorda il cronista siciliano ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto, l'8 gennaio 1993. «È stato un giornalista dalla schiena dritta», con «la sua continua azione di denuncia, ha sempre difeso la legalità pagando un prezzo altissimo».

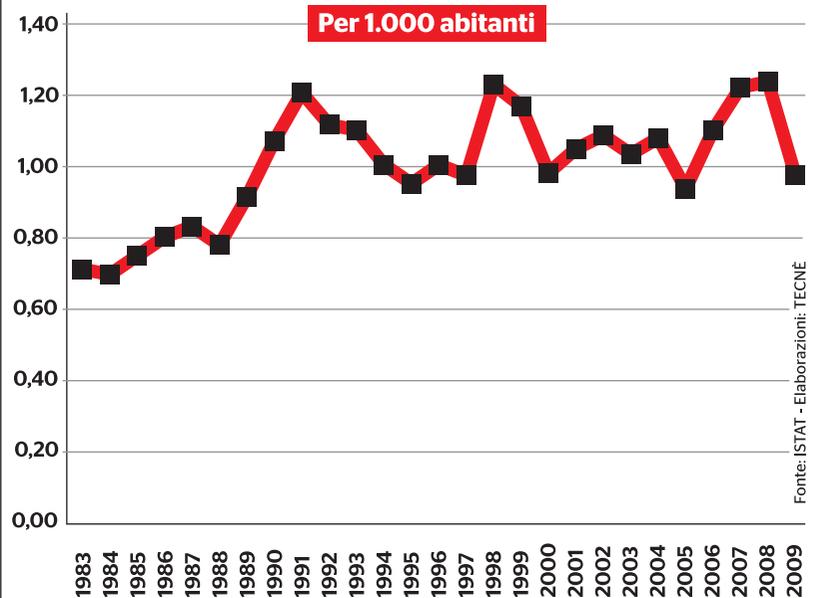
Peculato, malversazione, consussione, corruzione

Reati denunciati di autore noto per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e delitti di autore ignoto, per tipo di delitto



Rapine, estorsioni e sequestri di persona

Reati denunciati di autore noto per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale e delitti di autore ignoto, per tipo di delitto



Fonte: ISTAT - Elaborazioni: TECNE



foto Ansa

L'atroce delitto di Torpignattara, nel quale sono stati uccisi la piccola Joy e suo padre

le e del mondo simbolico, la perdita delle virtù civiche, i timori per la situazione economica.

La paura del crimine diventa espressione di «voci» che spesso si riferiscono a tutt'altre ansie, spesso legate a una nuova dimensione e a un nuovo orientamento dei rischi sociali. La caduta di fiducia nelle capacità nello Stato di dare risposte ai bisogni e alle ansie dei cittadini attraverso politiche di regolazione economica, ha alimentato la percezione sociale dei rischi, dando corpo a nuove paure che si sono sommate alle vecchie.

Paure che si nutrono di racconti sulla *underclass*, sulla colonizzazione dello spazio pubblico da parte delle bande giovanili e degli immigrati, sul «nemico interno» o, come dicono i sociologi, sull'«altro urbano». Una narrativa che prefigura il chiudersi in un «privato» protetto da guardie, antifurti, porte blindate.

Risposte inadeguate ad ansie generate da insicurezze diffuse, che si muovono in spazi urbani dove accadono fatti sfuggenti alla classificazione tradizionale di reato, come gli atti vandalici, l'incuria, la maleducazione, la mancanza di rispetto verso il bene comune.

Il grado d'integrazione, di forza dei legami sociali, di fiducia condivisa, rappresentano ancora oggi, nella società globalizzata, leve importanti, necessarie ma non sufficienti, da sole, a dare risposte alla «crisi di sicurezza» che avvolge la nostra società. Leve destinate, oltretutto, inevitabilmente a indebolirsi sotto la forza centrifuga della crisi

che spinge l'individuo a isolarsi dal contesto sociale in cui vive.

Quali risposte dare alla crisi di sicurezza? Sarebbe insufficiente (e improponibile dal punto di vista economico) percorrere la strada di aumentare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. D'altronde, oggi, l'Italia si colloca ai primi posti nel mondo per quanto riguarda il rapporto fra numero di poliziotti (compresi Carabi-

Nelle aree urbane Risposte inadeguate alle ansie generano atti vandalici e incuria

nieri e Guardia di Finanza) e numero di abitanti, prima della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna. Eppure il sentimento d'insicurezza, nel nostro Paese, ha raggiunto livelli elevatissimi.

Occorre, invece, che le politiche per la sicurezza si sposino alle politiche sociali e sviluppino una nuova sintassi, legata più a strategie di recupero delle reti informali di solidarietà.

Servono, cioè, politiche pubbliche capaci di dare forza al capitale sociale del Paese, sviluppando un sistema di sicurezza che non sia solo prevenzione nei confronti del crimine ma di accompagnamento e sostegno di fronte alle incertezze della vita e di garanzie che siano una risposta alla precarietà del futuro. ♦